

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 25 FEBBRAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 54  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## Bassolino non si dimette da sindaco

### Ma resta il candidato alla Regione Campania. Il leader napoletano: «Non c'era unità nella coalizione» Scossone nella maggioranza: il Ppi ora chiede un'altra candidatura. Folena: è stato un atto responsabile

#### FATE QUALCOSA IL TEMPO STA SCADENDO

GIUSEPPE CALDAROLA

Questa lunga stagione prelettorale può diventare un incubo. L'elettore di centrosinistra è sicuramente sconcertato. Pensa di aver votato una maggioranza che con l'azione dei due governi di centrosinistra ha raggiunto risultati eccellenti, ma si trova a fare i conti con scenari politici spesso incomprensibili. La sorpresa da incubo questa volta viene da Napoli, da Bassolino che ha ritirato le dimissioni da sindaco. Leggeremo dotte disquisizioni sui suoi progetti e informati resoconti sui retroscena dell'ultimo gesto. Una cosa Bassolino sa, perché è uomo esperto e generoso, ed è che questa ribalta non gli giova, non giova al centrosinistra né porta benefici alla città di Napoli. Un'autorevole personalità della Repubblica, che non ha condiviso alcune delle scelte del sindaco di Napoli, mi ha confidato ieri di credere nella «assoluta lealtà di Bassolino». Da dove partire allora per cercare di capire? Forse da una candidatura mancata, quella di Rosetta Russo Jervolino che aveva il prestigio personale e il consenso di un vasto arco di forze per poter garantire un buon risultato nella gara per la Regione Campania. La signora ha rifiutato, confermando il suo distacco da logiche di continuo accaparramento di potere, ma dietro quel rifiuto c'era anche una dura battaglia che l'on. De Mita e la sua corrente hanno fatto contro l'ex ministro dell'Interno. Nessun'altra candidatura tuttavia ha trovato un più forte consenso. Ciascun partito può lamentarsi per i veti altrui sui propri leader, ma per vincere le elezioni ci vogliono due condizioni minime: un candidato condiviso dall'intera coalizione che sia anche una personalità forte e riconosciuta nella società.

Falliti i tentativi di portare alla guida del centrosinistra campano Rosa Russo Jervolino si è fatta stringente la pressione su Antonio Bassolino perché avanzasse la propria candidatura. Conosciamo i tanti no del sindaco, abbiamo visto la sua arrabbiatura al Lingotto, tuttavia alla fine Bassolino ha detto sì e ha trovato il consenso di tutti. Da quel momento in poi la strada sembrava in discesa. Sembrava. Bassolino chiedeva la formazione di una lista unitaria che desse il senso di una candidatura formulata dai partiti ma non espressione dei partiti. E per quanto riguarda la successione alla guida di Napoli veniva proposta la signora Teresa Armato, popolare, non notissima, di cui si dice bene. Dai Verdi è tuttavia subito venuto un no secco perché veniva trascurato un loro esponente, quel Pecoraro Scario che abbiamo visto in centinaia di trasmissioni tv.

SEGUE A PAGINA 7

#### IL VIAGGIO Veltroni in Africa: premiare chi investe



FONTANA

A PAGINA 10

NAPOLI Antonio Bassolino ha ritirato le dimissioni da sindaco di Napoli, ma ha confermato la candidatura alla presidenza della Regione. «Ho ritirato le dimissioni dalla carica di sindaco presentate al consiglio comunale il 4 febbraio, ha dichiarato Bassolino. È mio dovere garantire che lo straordinario rinnovamento, portato avanti in questi anni a Napoli, non sia pregiudicato dalle divisioni interne alla coalizione. Intendo andare avanti, alla Regione, su una strada di rinnovamento». Bufera nella maggioranza. «La scelta odierna di Bassolino impone ai partiti dell'alleanza di centrosinistra di individuare una soluzione nuova per la Regione Campania», ha detto il segretario del Ppi Castagnetti. «Dal punto di vista formale non c'è nulla da eccepire - ha replicato Folena, vicesegretario dei Ds - Si tratta di un atto di responsabilità nei confronti della città. Concetto sul quale hanno insistito anche i segretari regionale e provinciale dei Ds, Gianfranco Nappi e Nicola Oddati.

ALTE PAGINE 2 e 3

#### L'ARTICOLO IL CASO HAIDER E UN CERTO REVISIONISMO

BIAGIO DE GIOVANNI

Il revisionismo storico ritorna con una sua forza nel dibattito italiano. Si accumulano libri e convegni - da quello recente di Milano, su cui riferiva «Il Corriere della Sera» del 23 scorso, a quello che si apre oggi a Trieste con gli auspici dell'Istituto Gramsci e che pure vede molte presenze italiane e internazionali - segnali che il tema non può essere esorcizzato né polemicamente eliminato, ma che si presenta con una sua necessità, con una autonomia forza intorno all'idea - che dovrebbe vedere un largo accordo - che non si dà coscienza storica senza revisione, ripensamento dei risultati cui ogni momento storico perviene. La coscienza storica è la forma concreta che l'Europa si è data per comprendere se stessa, le proprie ragioni, talvolta - diventando filosofia della storia - il proprio medesimo destino. La storiografia ha rappresentato sempre questo momento forte; in Europa, diversamente da altre civiltà e culture, è il sapere storiografico che permette di comprendere, che mette in moto la critica. Da qui, anche il forte intreccio di questo sapere con la dimensione politica; la storia, come insegnava Croce, è sempre «contemporanea», nasce, quando è vera storia, da un interesse della vita presente, e il passato non sta lì in una sorta di obiettività, in attesa di chi lo riscopra, ma entra nella nostra vita presente, si lega indissolubilmente ad essa. Non si tratta di sostenere una visione della storia strumentale alla politica, ma di non ignorare quel nesso fra storia e vita da cui muove la ricerca, e che rappresenta la sua linfa interna. Alla fine del secolo, di un secolo tragico e affascinante, tutto sembra rimesso in discussione; tante letture che lo hanno attraversato appaiono da rivedere, e mai come oggi la libertà della ricerca chiede il suo spazio. Domande inquietanti e anche nuove si affollano, connessioni che sembravano definitive si riaprono, miti che hanno formato storia cadono a pezzi.

SEGUE A PAGINA 8

## Confessa il contrabbandiere assassino I due finanziari uccisi: il governo invia in Puglia mezzi e uomini

IL COMMENTO

### QUARANTA CHILOMETRI D'ITALIA NORMALE

ROMA Ha un nome il contrabbandiere che l'altra notte ha speronato un'auto delle Fiamme gialle e ucciso due finanziari, ferendone un'altro. L'uomo, fermato poche ore dopo l'incidente, ha confessato. L'ennesimo atto di barbarie dei contrabbandieri in Puglia, padroni delle strade con i fuoristrada modificati con veri e propri «rostri» ha scatenato le polemiche. Il ministro delle Finanze Visco è intervenuto al Senato, mentre il presidente Ciampi ha sostenuto la necessità di combattere il contrabbando anche sull'altra riva dell'Adriatico, e il presidente del Consiglio D'Alema ha parlato di un «episodio che testimonia le pressioni drammatiche della Puglia, una delle frontiere più esposte della Ue. La lotta alla criminalità deve essere svolta con il coinvolgimento pieno dei paesi rivieraschi». D'Alema, comunque, ha assicurato l'immediato impegno del governo e l'invio di uomini e mezzi tecnologicamente avanzati ai finanziari della Regione.

Quaranta chilometri di superstrada, quaranta chilometri di Italia. Qui l'altra notte i jeepjoni corazzati dei contrabbandieri hanno ammazzato due finanziari e ne hanno feriti altri due. Stavolta il criminale che guidava l'auto assassina è stato arrestato ed ha confessato. Dopo una tragica notizia ne è arrivata una di segno rovesciato. Ma l'uccisione dell'altra notte non è un episodio. Su quei quaranta chilometri di superstrada tutti i giorni e tutte le notti le Land Rover coi vetri antiproiettile e i rostri sui paraurti seminano terrore. Quanti sono i cittadini comuni che sono stati travolti? Quante

le auto finite fuori strada spinte dalle folle corse dei banditi? Quante vittime e feriti ha fatto questa guerra giocata con armi e tecnologie che somigliano più a quelle degli eserciti irregolari che non a quelle della vecchia mala? Non conosciamo i numeri, ma il prezzo pagato dai finanziari, dagli uomini di polizia e carabinieri, dai cittadini «qualsiasi» è alto. Troppo. Misure sono state già prese, leggi nuove già scritte. I risultati non bastano ancora, evidentemente, se quei quaranta chilometri continuano ad essere teatro di violenza e morte. Attorno al contrabbando si muovono interessi enormi che incrociano

una criminalità non solo italiana. Eppure bisognerà trovare il modo di riaffermare che quel tratto di costa, quelle strade, quei paesi, quelle campagne sono un pezzo normale d'Italia dove vigono le leggi e le regole. I clan coinvolti sono noti, si conoscono anche le masserie trasformate in fortini, in quella specie di stati autonomi da cui partono i criminali. Ora è il momento di restaurare il controllo legale su questo territorio. Senza isterie emergenziali, senza leggi eccezionali. Ma con la forza che serve, coi mezzi necessari, con la determinazione che occorre. È una impresa possibile e va compiuta.

volgimento pieno dei paesi rivieraschi». D'Alema, comunque, ha assicurato l'immediato impegno del governo e l'invio di uomini e mezzi tecnologicamente avanzati ai finanziari della Regione.

ZEGARELLI

A PAGINA 5

## Forze di polizia, via alla riforma La Camera approva: i Carabinieri diventano IV Arma

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Sanremo e Grozny

Perché dalle reti non scappi neppure un pesciolino, la Rai apre i tigi parlando di se stessa, cioè di Sanremo e Luna Rossa. Si sa quanto sia bello, per chi lavora in quel ciprioso inferno che è la televisione, trovare al mattino, insieme al caffè, i dati Auditel che ti cantano «Vincerò». È comprensibile. Perfino umano. Si va alla guerra e non si vuole perdere. Ma quando, come è accaduto, Sanremo (cioè la Rai) è la notizia d'apertura della Rai, e tutto il resto (politica, Cecenia, guerre, delitti, inquinamento) diventa solo la coda del serpente, dovrebbe scattare un minimo di autocensura, o come si diceva una volta di pudore. L'Ariston non può essere più importante di Grozny per una ragione molto banale: perché non lo è. Non lo è, perlomeno, secondo la logica giornalistica elementare, quella che cerca di mettere in fila le cose del mondo a seconda dell'impatto reale che le cose stesse hanno sul mondo. Ora: se è assodato che la televisione è puro spettacolo, pareva assodato, anche, che i telegiornali fossero ancora giornali. E i tigi Rai che aprono immancabilmente su Sanremo fanno lo stesso effetto, pietosamente promozionale e antigioiornalistico, di Fede e Liguri che aprono su Berlusconi.

ROMA La Camera ha approvato ieri la legge sul riordino delle forze di polizia. Il testo, che è stato modificato in varie parti dai deputati, tornerà ora nell'aula del Senato. Quello di ieri è stato infatti il terzo voto sul contrastato disegno di legge. Contro il provvedimento, nell'ambito della maggioranza, hanno votato il Pdc e lo Sdi. Contro hanno votato anche Rifondazione e Lega. Il Polo e i Verdi hanno invece optato per l'astensione. Una legge «equilibrata», un testo con il quale maggioranza e governo «ribadiscono una fiducia morale e civile nei confronti di tutte le forze di polizia italiana». Così Massimo Brutti, sottosegretario all'Interno, si è espresso in aula alla Camera prima del voto di Montecitorio sul provvedimento.

ANDRIOLO

A PAGINA 4

ALL'INTERNO  
CRONACA  
Piazza Fontana, si ricomincia  
RIPAMONTI e BONFIETTI A PAGINA 8  
CRONACA  
Protesta basca a San Pietro  
IL SERVIZIO A PAGINA 6  
ESTERI  
Il Papa in Egitto  
SANTINI A PAGINA 9  
ECONOMIA  
L'inflazione verso il 2,4%  
IL SERVIZIO 13  
SPETTACOLI  
Eastwood, Leone alla carriera  
IL SERVIZIO A PAGINA 20  
SPORT  
Il fallo diventa reato penale  
QUAGLIARINI A PAGINA 21  
ECOLOGIA  
Brasile, caccia alla sola  
MELDOLESI NELL'INSERTO

## Si chiama «E» la tv europea di Berlusconi Il progetto Mediaset e le strategie del Cavaliere

MICHELE URBANO

MILANO «E» come la «Epsilon» dell'alfabeto greco. «E» come Euro. «E» come simbolo della nuova Tv europea. Quella che il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri e il gruppo del «cugino» tedesco Leo Kirch - con quote paritarie - si apprestano a lanciare nell'etere per raggiungere le case di trecento milioni di europei. Un'operazione imminente, evoluzione operativa del «progetto Traviata». Con i tempi - settimane - imposti più dalla velocità dei processi tecnologici e di concentrazione economica che dagli interessi personali dei protagonisti. Sì, perdere il «treno» potrebbe significare un rapido declino aziendale. E quindi, per vincere la sfida del futuro, inutile rivangare il passato.

SEGUE A PAGINA 15

#### IL CASO Rap condicio versione Teocoli

SANREMO Volevate la «rap condicio»? Eccovela: alla terza serata di Sanremo, in «risposta» al rap di Jovanotti indirizzato a D'Alema, un bel rap diretto a Silvio Berlusconi. Lo ha eseguito un cantante d'eccezione: Adriano Galliani. Ovvero - scherzi a parte - Teo Teocoli, che di Galliani ha spesso regalato esilaranti imitazioni a «Quelli che il calcio». Brevi estratti del testo: «Io mi rivolgo a lei presidente Berlusconi, l'unico che ha vinto 5 Coppe dei

Campioni, nel momento del bisogno riuniamoci a Cologno, ridiamo una speranza a tutta la Brianza, non siamo dei buonisti è il rap degli azionisti, fino alla rima che ristabilisca la parità: «Mi venga l'eritema se nominò D'Alema». Per poi salutare Fabio Fazio con una proposta berlusconiana per Sanremo 2001: «Riduciamo i cantanti. Da 18 a 2. E aumentiamo i loggipol. Da 2 a 46».

I SERVIZI

ALLE PAGINE 18 e 19

